

LA RIVOLTA CONDOTTA DA HOREA E LE SUE FONTE DI UNGHERIA

Nella mia dissertazione di dottorato presento i documenti d'Ungheria dell'insurrezione dei contadini di Transilvania dell'anno 1784. Questi documenti sono stati conservati nell'archivio del Consiglio Luogotenenziale e quali sono rimasti sconosciuti per le ricerche storiche. L'importanza di questa quantità enorme di documenti (più di quattromila pagine) sta nel dimostrare che l'insurrezione dei contadini dell'anno 1784 tocca non solo la storia di Transilvania ma anche quella d'Ungheria. Questo attesta non soltanto che l'insurrezione si è stesa oltre ai confini ed anche in comitato Arad, ma da una parte anche in quello che durante dell'insurrezione tutti gli organi amministrativi dei comitati dell'Est Ungheria si sono stati pronti avendo paura che la rivolta si sarà diffusa sui loro territori e dall'altra parte che una volta finita faranno i stessi disposizioni che saranno in vigore anche in Ungheria come in Transilvania.

Nella prima parte della mia dissertazione ho provato fare conoscere l'idea generale più diffusa dell'insurrezione dei contadini guidata da Horea. Nel passato questo tema era manipolato dalla politica, prevalentemente nella storiografia romena. Per questo, la vita politica sceglie dalla storia qualche evento per giustificare e sostenere le sue ideologie, è un buon esempio la rivolta condotta da Horea. Il breve riassunto della storiografia ci dimostra quanto hanno provato a manipolare politicamente questo evento negli ultimi due secoli. Più veemente e più accecato è stata la storiografia romena mentre quella ungherese è rimasta più vicino alla verità. Da parte romena hanno fatto risaltare di più l'aspetto etnico-nazionale della rivolta. Normali sono

nate le risposte su questi scritti da parte degli ungheresi, ma generalmente nel 20. secolo sono rimasti su livelli scientifici.

I metodi utilizzati e la presentazione degli campi di ricerche

La sintesi di tutte e due storiografie dimostra che nella storia esistono tante false interpretazioni. Però se qualcuno volesse presentare un evento come è successo veramente, conforme all'epoca, bisognerebbe fare delle ricerche serie su tutto quello che riguarda quel tema. Ho fatto anch'io così quando ho amplificato, con delle ricerche in archivi, le mie conoscenze su questo tema, leggendo e studiando la storiografia ungherese e romena. Naturalmente, come in tutto, anche qui interviene il fattore umano, più esatto quella possibilità di sbagliare che esiste in ogni lavoro fatto dalle persone umane.

Lungo la mia dissertazione ho provato a presentare sia quella tendenza moderata che quella radicale e nazionalista che esiste nella storiografia romena e nei suoi rappresentanti. Dobbiamo ricordare specialmente Nicolae Iorga e David Prodan come rappresentanti delle tendenze moderate, e dall'altra parte, quello che esagera spesso ben volentieri, Stefan Pascu. Nello stesso tempo ho presentato anche i pareri presenti nella storiografia ungherese, particolarmente l'opera di Berlász Jenő pubblicata nel 1952 che considero il più preciso e più genuino. Szűcs Jenő ha analizzato obbiettivamente e fatto il paragone tra le due storiografie e di questo risulta che mentre la storiografia romena è attaccata alla formazione della nazione per la quale ha considerato necessario il sentimento contro gli ungheresi, la storiografia ungherese ci rivela il suo

sentimento contro Vienna, ma anche quello più caratteristico, la spiritualità europea.

La risurrezione condotta da Horea non è da collocare tra quelle che hanno come motivo dominante quello economico – come fa credere la storiografia romena. Come ha scritto Nicolae Iorga i contadini che si sono ribellati, non erano i più poveri tra i contadini di Transilvania, bensì “l’orda privilegiata del imperatore”, facendo suggerimento sul fatto che le circostanze di vita dei rivoltosi di Ércheğység (chiamati “mócok”) erano i migliori di tutti (romeno o qualsiasi altra nazionalità) i contadini di Transilvania, quindi escludiamo questo motivo. Ugualmente l’oppressione nazionale (ed insieme con questa anche quella religiosa) su cui riferiscono particolarmente gli storici romeni, non regge soprattutto per i risultati delle ricerche degli ultimi anni.

Una cosa è certa, che il motivo principale della insurrezione è nato di un fraintendimento. Il decreto di Giuseppe II, in cui si trattava della riorganizzazione della pattuglia di confine, ha sconvolto sia i servi della gleba che i nobili. I servi della gleba speravano che se lo avessero allargato alle pattuglie di confine avrebbe significato la loro liberazione. Il censimento delle future guardie di confine doveva essere una commissione mista di militari e civili. Questo censimento è avvenuto contemporaneamente ad un altro censimento generale della popolazione che è iniziato il 1 Novembre 1784, mentre l’altro l’hanno fermato. La classe contadina era convinta che il regnante avesse dato questa disposizione in loro favore e per questo l’hanno sostenuto. Visto che c’erano stati problemi per mettere in pratica il censimento, per le pattuglie di confine, i contadini pensavano che la colpa era dovuta all’opposizione dei nobili.

All'invito di Horea di 31 Ottobre 1784 nella vicinanza di borgata di Brad, sulla collina di Mesztakon (paesino), in Provincia di Zarand si sono riuniti circa seicento contadini dei dintorni per mettersi d'accordo sulla partenza a Gyulafehervar per iscriversi nella nuova pattuglia romena di confine. Decisero di radunarsi il giorno dopo a Kurety e di li partire per Gyulafehervar. Invece alla notte, i due presidenti della giurisdizione distrettuale, quelli che erano stati inviati dal sottoprefetto di Zarand, Pap László, trovarono i contadini riuniti e quelli colti di sorpresa uccisero loro ed il guardaboschi chi era insieme con i presidenti. I militari chi erano insieme con i due presidenti li hanno soltanto picchiati e lasciati andare. Questi eventi così imprevisti e violenti hanno incoraggiato la folla all'azione. Guidati dai loro preti hanno assaltato, formando dei gruppi, tutte le curie nobile che si trovavano sulla loro strada. Accanto ad Horea c'è stato anche Krisan come protagonista degli eventi. In 2 Novembre è stato lui chi ha dato l'ordine di partenza ai contadini verso a Gyulafehervar.

A volte, i ribelli, hanno ribattezzato – alla fede ortodossa – i nobili, o le donne che venivano dalle famiglie nobili, le hanno sposate per forza con contadini, perché loro pensavano di privarli della loro nazionalità e della loro nobiltà. I ribelli, generalmente, non assaltavano gli uffici statali, perché li consideravano proprietà del regnante; per la maggior parte saccheggiavano le abitazioni signorili in contado e le incendiavano, non risparmiavano nè le chiese cattoliche e nemmeno quelle riformate (calviniste). (Per esempio, in 4 Novembre il monastero francescano di Körösbánya è diventato vittime dei ribelli). Soprattutto incendiavano i documenti sia nelle chiese che negli abitazioni signorili in contado.

Il dirigente degli insorti di Provincia di Zarand è stato Krisan, mentre in Provincia di Hunyad e le Regioni di Móc il ruolo principale c'è l'aveva Horea. Gli scontri, più seri, con i militari sono iniziati soltanto dal 9 Novembre.

Da Zarand la rivolta si è diffusa in Provincia di Hunyad ed è partito in tre direzioni principali: sul fiume Maros, in Provincia di Arad (Ungheria), sul fiume Sztrigy verso a Hátszeg e su sul fiume Maros, verso alla Provincia di Fehér arrivando fino alla Provincia di Szeben, nonché su sul fiume Aranyos fino a Topánfalva, rispettivamente fino Abrudbánya.

I ribelli hanno assaltato la città di Deva alla sera di 6 Novembre, ma la truppa dei nobili ha respinto l'attacco. Il giorno dopo, in 7 Novembre, i contadini hanno assaltato di nuovo, ma l'esercito ha agito con maggior forza contro di loro, ha catturato molti contadini e molti li hanno uccisi. L'autorità della Provincia di Hunyad, con procedura rapidissima ha giustiziato 34 insorti, perché fosse un esempio spaventevole. Questo fatto di Deva, ha inasprito la rivolta, ma nello stesso tempo, ha fatto capire alle autorità statali, specialmente il regnante, che era urgente intervenire. I militari hanno incominciato le trattative con i ribelli e l'organo governativo di Transilvania ha mandato i vescovi ortodossi in mezzo ai ribelli per annunciare la pace.

L' 8 Novembre, gli abitanti di Bucsum, chi erano proprietari di miniere d'oro – quindi avevano una base economica benestante – hanno chiesto ad Horea di mostrare loro, l'ordine dell'imperatore. Poiché questo non era possibile, quelli di Bucsum l'hanno catturato e hanno chiamato anche l'esercito, ma nel frattempo quelli del paesino vicino l'avevano liberato. Dopo questi ordini i capi della rivolta sono diventati sempre più tassativi, non soltanto contro i nobili e non solo per il saccheggio degli

ungheresi, ma non hanno risparmiato neanche gli amministratori della tenuta.

La rivolta nel mese di Novembre, si è diffusa nelle Provincia di Kolozs ed Arad, che era territorio che apparteneva all'Ungheria.

L'11 Novembre, nel ufficio di salina, da Karl Brunn, sono arrivati tre contadini che hanno consegnato un appello indirizzato all'amministrazione della Provincia di Hunyad, questo conteneva, in 6 punti, le richieste dei ribelli. Su questi sei punti, sia la storiografia romena che quella ungherese, si trovavano concordi. David Prodan lo riteneva un programma politico della rivolta, Stefan Pascu ha esagerato, affermando che il programma politico della rivolta, nel suo contesto, ha anticipato anche la Rivoluzione Francese. Invece H. Balazs Eva attribuisce ai nobili il testo di questo programma. Ha dimostrato che solo un intellettuale ignoto, un ufficiale militare o un funzionario statale poteva scriverlo, perché risentiva della mentalità riformista di Giuseppe II. Ed è vero che questi stessi sei punti erano contenuti in un documento del consigliere dello stato, Boriè, che erano tra progetti e proposte da dibattere nel Consiglio dello Stato, che aveva presentato Maria Teresia nel 1762. Anche David Prodan ha riconosciuto che i concetti compresi nel ultimatum sono più di origine giuseppinista che di ideologia contadina.

Il vescovo ortodosso di Transilvania, Gedeon Nikitics, aveva un ruolo molto importante nel calmare l'insurrezione, i suoi sforzi sono stati riconosciuti anche dal Più Alto Comando Militare, più volte. Un altro personaggio importante è stato Ioan Molnar, oculista romeno di Szeben, che il 16 Novembre, vicino a Brad, ha incontrato con Krisan.

Nel frattempo – in 12 Novembre – per l’iniziativa di conte Csáky János nella Provincia di Kolozs, hanno votato la rivolta dei nobili e si sono avviati contro i contadini ribelli, l’esempio è stato seguito da più province. Tuttavia Giuseppe II ha giudicato, giustamente, le intenzioni di Csáky e ha ordinato che l’organizzazione dei nobili venisse troncata con forze militari e dovevano introdurre le leggi marziale.

In 21 Novembre a Topánfalva si sono incontrati i conduttori della rivolta (Horea e Kloska) con il tenente Probst ed il colonnello Schultz, qui i militari hanno dimostrato che “gli ordini regnali” di Horea erano falsi. I contadini non hanno permesso di catturare Horea e Kloska però, in questo modo è venuta compromessa la fiducia dei contadini nella causa.

La battaglia di Mihálfalva-Blezsény, in 7 Dicembre, ha significato l’inizio del crollo. Dopo questo, la maggior parte dei contadini non hanno creduto più ad Horea, la maggior parte dei contadini ribelli di Zarand sono andati a casa, come sappiamo dai rapporti militari tra di 14 e 16 dicembre. Dai documenti pervenuti ci risulta che, gli organi militari ed anche Giuseppe II stesso, non volevano punire i contadini ribelli, ma volevano soltanto che si calmassero, come pure gli ordini del commissario Jankovics Antal.

Il maresciallo Fabris, insieme con il governatore hanno annunciato la fine della rivolta per l’imperatore, fissata per il 27 Dicembre, quando i *gornyik* hanno catturato Horea e Kloska. Il commissario imperiale Jankovics Antal dopo questo ha avuto molto di più da fare, perché ha interrogato personalmente centinaia di contadini, con i capi della rivolta ha agito molto severamente, con i contadini no. L’interrogatorio dei tre capi (Horea, Kloska e Krisan) si svolgeva tra 16 Gennaio – 26 Febbraio, a porte chiuse,

nonostante che Krisan si era ucciso (il 13 Febbraio), il commissario Jankovics li ha condannati, il 26 Febbraio, insieme con Horea e Kloska, simbolicamente a morte. Li altri due capi il 28 Febbraio sono stati giustiziati davanti a 5000 servi della gleba, sulla collina che si trova al sud dalla fortezza di Gyulafehérvár.

I contadini potevano scegliere, al posto della punizione, di andare nel territorio della pattuglia romeno-illirico di confine.

Il rapporto di generale Papilla stabiliva il termine ufficiale della rivolta di Transilvania. Il 5 Marzo 1785 Jankovics e Papilla sono tornati in Banat, dopo di che hanno incominciato di nuovo il censimento militare.

I risultati del trattato

La raccolta dei documenti elaborati da me, che si trovano nell'archivio del Consiglio Luogotenenziale di Buda è molto utile per la precisazione sugli eventi della rivolta ed offre informazioni nuove sul periodo finale della rivolta. La corrispondenza tra Jankovics Antal ed il Consiglio Luogotenenziale dimostra che in Transilvania il ruolo principale per calmare la rivolta non l'aveva il governo di Transilvania o il Commando Supremo dei Militari, ma il commissario imperiale, Jankovics Antal. Dai documenti si nota che il Consiglio Luogotenenziale aveva il ruolo di raccolta di tutti i documenti. In Ungheria i documenti arrivati dagli organi provinciali andavano a Buda, di lì o andavano dal commissario imperiale o all'imperatore. Invece le decisioni concrete le prendeva Jankovics Antal, naturalmente rispettando la volontà e le idee dell'imperatore. Le decisioni, che contenevano i provvedimenti necessari, partivano dal Consiglio

Luogotenenziale verso le province soltanto dopo che Jankovics, l'imperatore o il Commissariato Militare Supremo di Vienna aveva ritenuto necessario. Il commissario imperiale, personalmente, ha rispettato rigorosamente gli ordini dell'imperatore, non ha permesso né per se, né per le altre autorità di Transilvania o di Ungheria, l'allontanamento dagli ordini dell'imperatore.

Jankovics non è stato in corrispondenza diretta con le province, ha comunicato sempre tramite il Consiglio Luogotenenziale, ma esiste un'eccezione, la Provincia di Arad, che apparteneva all'Ungheria. In questo caso, i documenti analizzati da me, contengono le sue corrispondenze. Tutti questi giri burocratici hanno avuto come risultato che i tempi di reazione sugli eventi, sono diventati più lunghi del necessario (3-4 settimane). Anche nel caso dei sacerdoti ortodossi e di quelli che hanno nascosto (tra l'altro erano pochi) le persone ribelli, è stato più lungo il tempo, perché il Consiglio Luogotenenziale l'ha mandato all'imperatore, tramite la Cancelleria Ungherese di Transilvania.

L'imperatore, nella primavera del 1784 ha nominato Jankovics commissario imperiale in Banat, per eliminare i ladri ed i saccheggiatori del luogo. Il suo capoluogo di Banat è stato Temesvár. Quando è scoppiata in Transilvania l'insurrezione dei contadini, l'imperatore ha allargato la sua giurisdizione anche sui territori ribelli che appartenevano non solo alla Transilvania, ma anche all'Ungheria. Sappiamo sempre dai documenti, che Jankovics è stato colui il quale ha ordinato ai militari di Banat e dell'Est Ungheria, di spostarsi sui confini, facendo chiudere le frontiere, per bloccare l'espansione della rivolta. Il generale Koppenzoller chi ha eseguito l'ordine era il comandante militare di

Temesvár e viveva nella stessa città, dove aveva la residenza Jankovics.

Dai documenti del Consiglio Luogotenenziale si scopre che in Ungheria soltanto nella Provincia di Arad era scoppiata la rivolta, però le leggi valevano per tutto il territorio.

Provvedimenti: la sorveglianza generale (giorno e notte) degli abitanti di paesini da parte dell'autorità locale (della tenuta e statale); la limitazione del commercio con la polvere da sparo; nella primavera di 1785 il ritiro delle armi da fuoco; il controllo di ogni tipo di riunioni. Queste disposizioni contenevano anche l'obbligo delle province di fare i rapporti di tutto quello che appariva strano, specialmente nella parte dell'Est dell'Ungheria (perché questa era più vicina ai territori ribelli e così era più grande la possibilità di una rivolta dei contadini che qui risiedevano).

Le province sono state obbligate a fare rapporti anche se non era successo niente. Per noi, oggi, queste disposizioni sembrano molto strane, invece in quel periodo ed in quel caso, avevano avuto grande importanza anche se non era successo niente, l'esempio di questo è Forray András, il sottoprefetto di Arad (che era stato rapito dai briganti della provincia, guidati da Bécs Péter) che animato dalla paura e dallo slancio, ha fatto rapporto di tutto.

Queste disposizioni avevano influenzato non soltanto gli abitanti dei paesini, ma anche le autorità locali, insieme ai capi delle province. Le conseguenze della rivolta hanno influenzato anche il traffico delle merci, specialmente nella parte del Sud dell'Ungheria perché anche i commercianti dovevano consegnare le loro armi e senza queste non erano più al sicuro.

L'imperatore ha elogiato Forray András e Beöthy János, sottoprefetti di Arad e Bihar, per la loro attività svolta durante la rivolta. La differenza dell'attività fra i due sottoprefetti era molto evidente, perchè il sottoprefetto di Arad, Forray, era molto diffidente verso tutto e tutti, il sottoprefetto di Bihar, Beöthy János invece era tranquillo e saggio. Sosteneva tutti i provvedimenti, specialmente quelli militari dell'imperatore e nello stesso tempo ha saputo frenare la Provincia di Bihar, dalle azioni estreme.

La rivolta ha creato grande paura non soltanto in Transilvania, ma anche in Ungheria, particolarmente nelle province dell'Est. Esempio è che il sottoprefetto di Szatmár, Szuhányi László ha sostenuto l'iniziativa del prefetto del comitato di Kolozs, preparando la rivolta dei nobili di Szatmár. Nella maggior parte delle province i nobili sono rimasti calmi, anche se in qualche provincia erano pronti per la rivolta contro i contadini.

Dai documenti analizzati risulta, che i pareri ufficiali delle province, contengono gli stessi pareri dell'alto strato sociale, ma anche in qualche documento troviamo le opinioni dei contadini, i quali pur essendo, nella parte dell'Est Ungheria sotto un controllo severo, sono venuti a sapere della rivolta di Transilvania. Raramente si trovano anche i pareri delle persone di origine modesta, esempio è il sacerdote di Alsó-Homoród, che ha parlato ai contadini dicendo, che in Transilvania "i ribelli uccidevano senza nessuna pietà..." questo era ritenuta istigazione. Anche il caso di Üveges György, che era stato in Transilvania e conoscendo la situazione di lì, ha calmato gli abitanti di Kécz (della Provincia di Bihar) dicendo che non dovevano avere paura, perché anche se i ribelli arrivavano, non facevano niente ai contadini, ma uccidevano solo i signori.

Le autorità provinciali, già in primavera del 1785 hanno protestato contro la disposizione come la raccolta delle armi da fuoco nei territori dove c'era il bosco, perché la selvaggina non era un pericolo soltanto per gli allevatori ma anche per la vita delle altre persone; nella Provincia di Pozsega c'era bisogno anche per la protezione delle frontiere. I contadini prendevano parte a quest'attività e spesso combattevano contro i turchi, mentre di notte sorvegliavano le strade principali dove passavano i commercianti. Il 14 aprile, l'imperatore ha revocato personalmente questa disposizione, per il sollievo di tutti.

I documenti pubblicati da me, ci lasciano entrare anche nella parte più "segreta" della rivolta dove c'è la possibilità che il tutto sia stato provocato dal regime. In riferimento a questo, possiamo pensare a quel passaporto, in lingua romena, che è stato rilasciato dal tenente Mihai Popescu (Poperski). Il tenente stesso è stato un personaggio molto interessante e lo troviamo, spesso, nei documenti ufficiali, come istigatore. David Prodan non ha riconosciuto né questo fatto, né l'esistenza di questo personaggio; però, tra i documenti analizzati, si trova il passaporto ed anche il verbale del proprietario del passaporto e questo ci fornisce dati precisi di lui, informazioni che questa persona già in agosto del 1784 sapeva che in Transilvania si sarebbe scatenata la rivolta.

Anche se i documenti, controllati da me, non cambieranno sostanzialmente le informazioni sulle disposizioni prese dalle autorità provinciale di Transilvania e di Ungheria, ci danno però le precisazioni e nuove informazioni sulla fine della rivolta. Sarebbe stato impossibile, la conoscenza dell'attività del commissario imperiale, Jankovics, senza i documenti, come non si potrebbe capire neanche l'importanza del rapporto di luglio

del 1785. In questo rapporto, Jankovics ci ha sintetizzato non soltanto i motivi della rivolta (l'anomalia del censimento militare, la lentezza degli organi governativi, il popolo incolto, ecc.), ma anche le sue proposte che erano conformi allo spirito della riforma illuminata. Le sue proposte fatte all'imperatore erano quelle di allargare le scuole elementare e di limitare la direzione militare.

L'importanza dei documenti luogotenenziali è evidente anche sotto altri due punti di vista. Dal primo si capisce che per gli organi centrali governativi d'Ungheria, la rivolta, era non soltanto una rivolta di Transilvania, ma significava anche "una causa ungherese". La corrispondenza del Consiglio Luogotenenziale conferma che le autorità ungheresi hanno preso sul serio la possibilità di espansione della rivolta, anche sul territorio intero d'Ungheria. Dal secondo punto, vediamo che la maggior parte dei documenti provengono dall'Ungheria e soltanto un numero insignificante ha origine dalla Transilvania ed anche questi sono solo copie. Il fatto che i documenti dell'Ungheria sono così numerosi, dimostra che gli eventi hanno agitato le autorità delle province dell'Est, e dimostrano anche che queste autorità hanno collaborato con i superiori ed anche con gli addetti.

Anche se esisteva il conflitto tra l'imperatore e la maggior parte dei nobili, era interesse comune ristabilire la pace, fermando l'espansione della rivolta. I nobili di Transilvania hanno capito dalla loro esperienza personale che l'esigenze dei servi della gleba erano sempre di più, mentre Giuseppe II ha utilizzato le sue esperienze negative per creare decisioni in aiuto dei servi della gleba.

Bibliografia pubblicata dall'autore della dissertazione:

Libro personale, pubblicazione dei documenti:

Az 1784. évi erdélyi parasztlázadás magyarországi iratai. A forrásokat válogatta, gondozta és a bevezetőt írta Gorun-Kovács Blanka. Debrecen, 2006. 298.

Articoli:

Gorun-Kovács Blanka: „Grecii” din Bihor in secolul al XVIII-lea. In. *Studia Universitatis Babeş-Bolyai, series Theologia graeco-catholica Varadiensis*, XLVII, Cluj, 2002. 2., 121–137.

Gorun-Kovács Blanka: Zece scrisori ale comisarului regal Anton Jankovics din timpul răscdalei lui Horea = *Arhiva Istorică a României*, serie nouă. V (2008), nr.1., Bucureşti, 2008. 186–199.